

Ecologia

Stati Uniti: ritorna a casa nello Iowa il falcone pellegrino

Questo nella foto è uno dei tre neonati di una coppia di falconi pellegrini tornati a Des Moines, nello Iowa. I piccoli sono stati trovati sul letto di un edificio della città. Dopo averli recuperati e curati gli addetti del Dipartimento delle Risorse Naturali lo hanno riportato al loro nido.

Il falcone pellegrino è stato una a lungo una specie in via di estinzione negli Stati Uniti, braccata e uccisa dai pesticidi fin dagli anni '60. Ma ora, protetto dalle leggi, sta ritornando.

È la riprova che è possibile difendere e recuperare la diversità biologica minacciata anche nelle regioni non tropicali senza danneggiare lo sviluppo economico. Basta infatti evitare l'uso indiscriminato di inquinanti, che sono ambientalmente dannosi senza essere economicamente vantaggiosi perché molte specie vegetali ed animali semi scomparse possono ritornare a popolare regioni dalle quali sembrano irrimediabilmente scomparse.



La fabbrica a «vuoto spinto»

Sergei Konstantinovich cosmonauta russo Jan Davis e Charles Bolden americani membri della missione spaziale STS-60 mostrano nella foto un modello in scala dello «scudo di scia» durante una dimostrazione a Houston in Texas della «Wake shield Facility». Questa piccola «fabbrica spaziale» sarà allestita e poi ritirata nel corso della missione congiunta STS-60 e dovrà sperimentare la creazione di ultra vuoto in cui produrre film di cristalli estremamente puri e sottili che troveranno poi impiego nell'industria.

Informatica

Russia: tregua finita per i moderni pirati del computer

I Russi moderni pirati del computer. La gran parte del software che circola coi dischetti nei personal computer della ex repubblica sovietica sono stati copiati da quelli occidentali senza pagare alcun diritto d'autore. E non sono solo i consumatori privati a distinguersi in questa che in Occidente è considerata una vera e propria opera di pirateria informatica. In tutti i ministeri moscoviti circolano migliaia di copie «abusate» di programmi occidentali. Anzi nell'ex Urss era stata allestita una fabbrica a Kazan nel Tatarstan il cui compito era proprio quello di copiare, elaborare in versione cirillica e diffondere i programmi per computer più alla moda in Occidente. Tanto nessuna società occidentale poteva rivalersi per diritti d'autore che in Urss non erano riconosciuti. Lo scorso anno il parlamento russo ha varato una legge che riconosce la proprietà intellettuale anche quella degli stranieri. Mentre si firmano accordi per il rispetto dei diritti d'autore della grandi compagnie internazionali in Russia per i pirati informatici privati e pubblici ora si mette male.



Cuccagna e pane secco: storia di classe sulle tavole degli europei Per una montagna di parmigiano



Bengodi e fame nera come mangiavano i nechi, come mangiavano i poven. Visitando le tavole dei suoi abitanti dal Medio Evo fino a ieri è possibile ricostruire la storia di classe in Europa. Nei sogni dei nostri avi c'erano colline di polenta e montagne di parmigiano. Nella realtà un'alimentazione insufficiente. Come dimostra Massimo Montanari nel libro che pubblica per i tipi della Laterza.

Montanari sono molte e rispecchiano differenze di classe (mangiare pane bianco o pane nero per secoli ha significato appartenere a ceti diversi), cambiamenti di gusto (il passaggio dalle salse magre spaziate alle salse grasse denota una modificazione nel gusto dei ricchi che avviene, però, quando le spezie diventano un bene non più raro e prezioso, ma alla portata di tutti), convinzioni ideologiche (il caffè nel secolo dei Lumi diviene simbolo della cultura razionalistica della lucidità, della libertà di pensiero e dell'etica della produttività, in contrapposizione al vino). Si arriva così ai nostri anni gli anni dell'abbondanza. Nonostante tutto, però un rapporto cordiale e consapevole col cibo è ancora da inventare, conclude Montanari. Lo dimostra, tra le altre cose, la sostituzione della paura della fame con la paura di ingrassare («fear of obesity», dicono gli americani) il cinquanta per cento delle persone che si mettono a dieta ritenendosi sovrappeso non lo sono affatto.



Ancienne cuisine: ecco il cinghiale alla Cro-Magnon

EVA BEHELLI

Una nuova moda sta prendendo piede tra i paleontologi francesi la sperimentazione diretta. Così si organizzano festini a base di cinghiale arrostito su un fuoco acceso strofinando due legnetti. E per tagliarlo a pezzi ci si aiuta con le selci scheggiate fino a renderle opportunamente taglienti. Oppure si prepara un brodo cospando di far bollire l'acqua con l'ausilio di ciottoli di fiume arroventati. «Non c'è dubbio i nostri antenati trattavano sistematicamente il cibo sia per cucinarlo che per conservarlo e noi stiamo cercando di scoprire come procedevano. Comportandoci allo stesso modo se necessario» Jean-Philippe Rigaud ridacchia nel

evocare il grande festino paleolitico che ha concluso la serie di conferenze dedicate all'alimentazione e alla caccia nella preistoria organizzata ai primi di giugno dall'Istituto del quaternario il laboratorio di ricerca dell'Università di Bordeaux di cui è direttore. «È certamente possibile parlare di cucina preistorica riprende Rigaud - per tutta quella serie di operazioni successive all'abbattimento della preda. Nostro punto di partenza sono come sempre i resti fossili che portiamo alla luce durante gli scavi. Da qui cerchiamo di ricostruire uno scenario possibile o meglio ancora probabile. Ci sono naturalmente alcuni punti fermi per esempio sappiamo che la ossa venivano sistematicamente spezzate per estrarne il midollo sappiamo che la carne poteva essere conservata oppure consumata subito e che in questo caso si usava mangiarla tanto cruda che cotta».

Ma inevitabile supposto di ogni paleontologo, non è possibile ottenere alcuna verifica sperimentale della validità di una ricostruzione. Se non quella di riuscire a dimostrare in qualche caso - che un determinato modo di procedere funziona veramente. E questo forse era il vero obiettivo del «pre-mic alla Cro-Magnon» che ha concluso un ciclo di lezioni che spaziava dai metodi di pesca in acqua dolce a quelli della caccia alla renna, alla preponderanza nell'alimentazione dei nostri antenati di selvaggina composta da piccoli mammiferi. (Oltre naturalmente come ricorda lo stesso Rigaud al piacere puramente conviviale di godersi insieme pubblico e scienziati la fine di un lavoro). «La riuscita di un pranzo condito utilizzando solamente strumenti e metodi di preistorici rilancia il di-

CRISTIANA PULCINELLI

Se il mare fusse tocio e i monti de puenta o i mama che tociada o i mama che tociada. Così i contadini del Nord Italia nel XVII secolo cantavano la loro fame. Lo racconta Sebastiano Vassalli nel suo romanzo Marco e Matteo, ma nel fondo della nostra memoria c'era già traccia di quella canzone popolare. E della fame immensa che portava a fantasticare di fumanti piatti di polenta con sugo. Altro cibo non si riusciva neppure ad immaginare in quell'angolo di un'Europa indebolita dalle carestie che punteggiavano tutto il '700. Non tanto gravi da far morire la gente (al contrario, la popolazione europea crebbe rapidamente in quel periodo), ma sufficientemente drammatiche da indurre ad uno stato di sottotutazione permanente vissuto come condizione normale di vita. I poveni del resto conoscevano la paura della fame da tempo immemorabile e avevano imparato a sfuggirvi con un sogno: il sogno del paese dell'abbondanza.

Che si chiami Cuccagna o Bengodi, scrive lo stonco Massimo Montanari nel suo nuovo libro (La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa Laterza, lire 28.000), la caratteristica di questo luogo dei desideri è sempre la stessa: tanto cibo e tutto a portata di mano. Nel Pas de Coquagne frutto della fantasia di un autore medioevale francese «di spigole salmone e anghie sono fatti i mun di tutte le case, le caprate sono di stononi, i letti di prosciutti e i correnti di salicce... Di pezzi di carne arrostiti e di spalle di maiale sono circondati tutti i campi di grano». A partire dal XIV secolo di paesi come questo ne spuntano a bazzeffe in tutta l'Europa. A Bengodi, ad esempio, racconta una novella di Boccaccio «era una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavano genti che nuona altra cosa facevan che far maccheroni e ravioli, e cuocerli in brodo di capponi e poi gli gettavano quindi giù i nuchi dal canto loro, proprio in quel periodo cambiavano gusti e cominciavano ad apprezzare non più la capacità individuale di mangiare, come avveniva in precedenza, quanto invece la capacità di organizzare tavole sapientemente e imbandite e piatti preziosamente elaborati. La cultura dell'ostentazione e la cultura della fame sono due facce della stessa medaglia. Una non si comprende senza l'altra. Ed entrambe attraversano la storia dell'Europa fin dalle origini. Montanari comincia la sua storia dell'alimentazione proprio da quelle origini. Il dissol-



Sopra e qui accanto: cucina ricca e cucina povera in due opere del 1563 di Bruegel il vecchio. Sotto: incisioni rupestri.

E il sapiens con astuzia batte l'uomo di Neandertal

Un'emotività non costretta alla resa da una razionalità interessata solo al racconto personale, istintività e intelligenza che convivono in un insieme armonico in cui l'una non è a scapito dell'altra. L'attenzione per la specie nel suo complesso e non solo per un individuo in particolare. Sono queste caratteristiche a distinguere la mente di Kuk, il Neandertaliano protagonista dell'ultimo romanzo dello psicobiologo Alberto Olivero Neandertal appunto (Leonardo Editore, lire 15.000) da quella dell'Altro E. Il nostro non, Homo sapiens sapiens, intelligente, senza dubbio, astuto senza dubbio e dominatore. Le doti di «umanità» di cui è ricco il Neandertaliano infatti, non lo aiuteranno nel confronto - che lui peraltro sceglie di non raccogliere in una suprema affermazione di sé e dei valori in cui crede - con l'Altro. Anzi lo condanneranno all'estinzione. Nella storia che Olivero ci racconta, affidata al paleontologo David Riesman che, attraverso un percorso psicoanalitico, insegue una propria idea di Neandertaliano - in contrasto con quella dominante nell'ambiente scientifico

che lo circonda - non può esserci incontro, dialogo o alcun terreno in comune tra questi due rappresentanti del genere Homo. Alla fine Riesman uscirà perdente, almeno agli occhi del mondo, dalla sua ricerca e altrettanto perdente sarà Kuk nel quale lo stesso Riesman si identifica. E con Kuk tutti i Neandertaliani finiranno con scomparire, costretti in un angolo dall'astuzia egoista del pur intelligente sapiens. Per Riesman la scomparsa dell'Uomo di Neandertal è senza dubbio una grave perdita in senso evolutivo significa la perdita quasi totale, della fantasia, dell'emotività della predisposizione al mito. Potrebbe significare forse anche la futura scomparsa dell'intero genere umano, condannato dallo strapotere del suo più recente rappresentante. Anche Olivero, quindi, cede al fascino dell'immagine di un Neandertaliano non più bruto ma consapevole, non più rozzo, ma migliore di noi. E alla malinconia di un mondo dove emozione e fantasia hanno poco posto. □ E Be

